



La proposta di Rudic: «Le sostituzioni? A rotazione come nella pallanuoto»



Ratko Rudic

Non ha sbagliato Arrigo Sacchi, è sbagliato il calcio. Ratko Rudic, allenatore della nazionale italiana di pallanuoto, difende il suo collega commissario tecnico del calcio sotto accusa con una idea-provocazione. «Al di là della considerazione persino banale che ogni allenatore conosce i suoi giocatori e se li ruota lo fa perché crede sia utile, io dico che su questo piano il calcio è rimasto dietro agli altri sport: perché non viene data la possibilità ai tecnici di fare entrare ed uscire a piacimento i giocatori come avviene nel basket o nella pallanuoto? Se fosse possibile farlo tutti si sentirebbero in partita, non ci sarebbe più distinzione netta tra riserve e titolari ed un allenatore potrebbe far giocare elementi di classe anche se non sono al massimo. Non accetto obiezioni sulla linearità e la qualità del gioco: sicuramente si gioverebbero della possibilità di rotazione continua in campo». Stante la teoria Rudic sicuramente, dunque, Sacchi non avrebbe avuto problemi contro la Repubblica Ceca e soprattutto non avrebbe aspettato otto minuti prima di inserire Carboni dopo l'espulsione di Apolloni. Nel dettaglio, comunque il tecnico croato non vuole entrare. Pur non avendo assistito alla partita di venerdì («abbiamo giocato in contemporanea contro l'Australia e le tribune della piscina erano piene, un successo»), ha seguito ovviamente le polemiche della vigilia e del dopo gara.

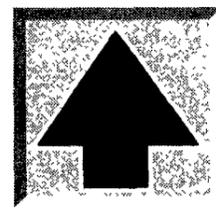
Rilina si scopre ct: «Contro i ciechi è stata scelta una tattica suicida»



Salvatore Rilina

Nel giorno del suo rinvio a giudizio per le stragi del 1993 a Roma, Firenze e Milano e delle rivelazioni sul suo recente faccia a faccia con i procuratori Pierluigi Vigna e Giancarlo Caselli, il boss di Cosa Nostra, Totò Rilina, capo del clan dei corleonesi, in aula è venuto meno alla sua tradizionale impassibilità solo per commentare la partita della nazionale di calcio e per criticare le scelte di Arrigo Sacchi. Potenza del pallone. «Ieri sera Sacchi ha usato una tattica suicida, ha fatto delle scelte suicide», ha detto Salvatore Rilina, dalla gabbia dell'aula bunker, al suo avvocato fiorentino Pier Giorgio Maffezzoli. Parole che, ovviamente, se dette da un boss condannato a diversi ergastoli con l'accusa di essere stato uno dei più sanguinari padrini della mafia, nonché il mandante delle stragi mafiose, hanno un suono sinistro e fanno rabbrivire. Il boss corleonese non ha invece voluto aggiungere niente a quanto è emerso sull'interrogatorio nel quale, meno di due mesi fa, i due magistrati cercarono di sondare la sua disponibilità a collaborare con la giustizia. «Rilina nei giorni scorsi mi aveva invitato a leggere proprio le pagine di quell'interrogatorio - ha detto Maffezzoli - quando gli ho chiesto che atteggiamento processuale intende tenere». Quindi, è assai probabile che se il boss parlerà, lo farà solo per commentare le future imprese di Sacchi.

CHI SALE



Forma fisica. Le condizioni generali della squadra sono buone. Lo dimostra quel grande secondo tempo disputato dall'Italia contro la Repubblica Ceca. Il duro lavoro di preparazione svolto da Pincolini sta dando i suoi frutti. Ormai quasi tutti i giocatori hanno acquisito velocità, c'è solo da limare qualcosina in quelli più «pesanti». Ma è questione di dettagli: anche ieri nell'allenamento nella «gabbia» i giocatori che avevano saltato la partita con i ciechi hanno dimostrato di stare bene.

Infortunati. I giocatori dell'Italia non hanno accusato finora malanni seri. A parte qualche dolore muscolare non c'è nulla di preoccupante.

Morale. La sconfitta con la Repubblica ceca ha lasciato qualche traccia in positivo. Gli azzurri hanno giocato 61 minuti in dieci uomini e per tutta la ripresa hanno dominato l'avversario, che tra l'altro aveva usufruito di due giorni in più di riposo dopo la partita inaugurale del girone con la Germania. C'è voglia di riscatto, c'è voglia di continuare l'avventura in questo campionato europeo, che tra l'altro è una ottima vetrina per conquistare anche contratti con gli sponsor.

Germania. È un nome che garantisce il massimo impegno. Contro la Germania l'Italia ha sempre disputato partite di buon livello e nelle competizioni ufficiali gli azzurri hanno sempre avuto la meglio. È accaduto 26 anni fa, in Messico, quando nella memorabile semifinale mondiale l'Italia di Valcareggi batté 4-3 i tedeschi ai tempi supplementari. È accaduto la sera dell'11 luglio 1982 quando l'Italia di Bearzot sconfisse 3-1 la Germania di Derwall e conquistò il titolo di campione del mondo. C'è anche un precedente che riguarda i campionati europei e risale all'edizione organizzata proprio in Germania otto anni fa. L'Italia di Vicini fece 1-1, ma era un'Italia giovanissima che l'allora ct azzurro stava modellando per i campionati mondiali italiani di due anni dopo. Nell'ultimo scontro diretto l'estate scorsa, nel torneo che celebrava il Centenario della Federazione svizzera, l'Italia di Sacchi è stata battuta 2-0 ma era una squadra sperimentale. Tra tre giorni, sarà un'altra musica.

Storia. Quando l'Italia è chiamata a partite decisive difficilmente fallisce l'appuntamento. È accaduto in passato ad esempio ai mondiali di Spagna, dove gli azzurri di Bearzot riuscirono a battere Argentina e Brasile e a volare verso il titolo. L'Italia di Sacchi ha costruito tutto il suo secondo posto al mondiale americano su una lunga e appassionante corsa in salita. Si può essere, almeno da questo punto di vista, ottimisti.

Riposo. L'Italia affronterà la Germania con cinque giorni di riposo nelle gambe. I tedeschi, invece, avranno solo 72 ore per recuperare le energie sperperate nella gara di oggi con la Russia. L'Italia è più giovane e questo è un vantaggio in più rispetto ai tedeschi che schierano diversi giocatori abbastanza avanti con l'età.

Chiesa-Zola. Chi giocherà dei due, sarà un pericolo per i tedeschi, che soffrono i giocatori dotati di classe e di velocità. Chiesa e Zola sono in grande forma. □ S.B

Sacchi si difende dopo la sconfitta «Autocritica ma senza esagerare» Zola: «Faremo una grande partita»



I giocatori italiani dopo la riunione di ieri con Sacchi. A destra, l'ct della Nazionale durante la partita

«Non perdiamo la fiducia»

Processo a Sacchi nel ritiro di Alsager. Il citta dell'Italia ammette l'incertezza sul cambio di Dino Baggio, ma rimanda la sconfitta alla mancata attuazione delle disposizioni tattiche. Comunque la parola d'ordine è: ottimismo.

■ ALSAGER Autocritica sì, pessimismo no. All'indomani dell'imprevista e brutta sconfitta della nazionale italiana contro la Repubblica Ceca, la parola d'ordine nel clan azzurro è non demordere. L'incontro con la Germania è divenuto fondamentale per il proseguo del cammino azzurro in questo europeo, e va affrontato convinti di farcela. Intanto Arrigo Sacchi torna sull'incerto di venerdì, rianalizzando l'andamento della partita. Il citta dell'Italia fa anche ammissioni, ammette, nell'aula di Alsager, l'incertezza al momento della sostituzione di Dino Baggio, ma conferma il suo ottimismo a oltranza per la qualificazione: «È stata un'incertezza, non presunzione - dice l'Arri-

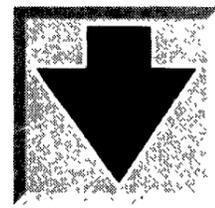
go - Ho fatto scaldare subito Carboni, poi ho capito che non era ancora pronto. D'altronde non è detto che bisognasse per forza subire un gol, sempre in dieci eravamo. In quel momento, secondo i miei principi avrei dovuto far uscire Chiesa, ovvero la seconda punta, ma stava giocando bene. Ho poi optato per Dino Baggio, ma in ogni caso il gol è venuto perché è mancata la determinazione, non sono state rispettate le disposizioni, abbiamo perso la rigidità tattica». Insomma Sacchi ammette e non ammette. Qualche incertezza sì, ma in realtà hanno sbagliato gli uomini. Potremmo obiettare che un intervento più deciso al momento dei cambi avrebbe, forse, potuto rime-

diare ad un reparto difensivo in evidente affanno. Comunque Sacchi prosegue: «Dobbiamo evitare di rifugiarsi nella sindrome della paura, l'autocritica va bene, ma non dobbiamo disprezzare alcune delle cose fatte. Gli azzurri fisicamente stanno bene, sono seri e affidabili. Possiamo solo complicarci la vita se perdiamo la fiducia in noi stessi. Poi nella ripresa i giocatori si sono comportati bene in dieci contro undici. Ecco perché penso che questa squadra, che non è certo inferiore a Repubblica Ceca e Russia, non meriti di andare a casa. Sono convinto che ce la faremo». Tanto di cappello a tutto quest'ottimismo, ma certo in discussione non è la capacità e la determinazione dei calciatori, quanto il fatto che il loro selezionatore, così come è divenuto famoso al mondo per la varietà delle sostituzioni, deve anche essere il principale responsabile quando queste non funzionano. Comunque l'Arrigo si trincerava dietro la casa comune europea: «Ho saputo - dice - che domani (oggi, ndr) Vogts ha intenzione di fare molti cambi. Il discorso è questo: vedendo i giocatori si ha l'esalta percezione delle loro condizioni. Se si ha timore di un calo di tensione è giusto cam-

biare, se hai uno Zola che è stato dieci giorni con la dissenteria sai che non potrà reggere due partite in tre giorni. Perché di questo si tratta. Ci sono da disputare tre gare in dieci giorni e si tratta di tre finali». Già, ma allora perché mandare in campo giocatori in evidente calo di forma, come Dino Baggio o lo stesso Ravanelli? E potremmo essere pure d'accordo sull'importanza delle tre partite, ma certo una vittoria con la Repubblica Ceca avrebbe messo al sicuro la qualificazione ai quarti. E in quel caso è anche più facile far riposare i propri giocatori. «È un errore - prosegue il citta della nazionale - paragonare questo a ciò che accade ai club. Quando una squadra disputa un incontro di Coppa, quello di campionato è generalmente meno importante e il mercoledì successivo non si gioca. Qui non c'è tregua, è impensabile giocare due partite in tre giorni e non è giusto, né generoso incolpare Apolloni, che ha sbagliato anche perché non è stato messo nelle migliori condizioni». Allora ammette che la difesa era in affanno? Non è così, a chi gli fa notare che ha messo

mano soprattutto al centrocampo e all'attacco piuttosto che alla difesa, replica «Non si può ragionare così è la mutua collaborazione che da forza ad un reparto fornendo ai giocatori convinzioni che individualmente non potrebbero avere. Il problema è che ci capita sempre di trovare delle situazioni in cui siamo in inferiorità numerica per un lungo periodo. Non succede mai il contrario». Insomma Sacchi non ha responsabilità, se non quella minima incertezza sul cambio di Dino Baggio. La mette giù sul pratico Gianfranco Zola: «Una cosa sono le tattiche elaborate prima di scendere in campo, un'altra cosa è cercare di metterle in pratica. In campo non ci siamo solo noi, ma anche gli avversari. A tutti piacerebbe prendere l'avversario, sbalottarlo bene bene, fargli tre gol e poi giocare tranquilli». Ci sarebbe da domandarsi allora a cosa serve la tattica. Comunque Zola ci tiene a ribadire che questa «squadra è in grado di dare più certezze che incertezze». Di una cosa i giocatori, e forse anche il citta, sono sicuri: quello con la Germania è un incontro senza appello e non solo per il proseguo del torneo.

CHI SCENDE



Spogliato. La sconfitta con la Repubblica Ceca ha lasciato il segno. Apparentemente, la squadra è unita ma invece da dietro le quinte emerge una incrinatura di rapporti soprattutto tra la difesa e gli altri reparti. Nelle dichiarazioni dell'immediato dopopartita, e anche ieri, ognuno ha cercato di rivendicare il proprio diritto a non essere individuato come l'unico responsabile della sconfitta. Ad esempio Apolloni ieri ha ripetuto: «Ho sbagliato, ma non mi sento il responsabile di questo insuccesso. Tra l'altro ho visto in questo Europeo falli ben più gravi del mio non sono stati puniti con l'ammonezione». Sotto accusa ci sarebbe Costacurta, che nelle due partite contro Russia e Repubblica Ceca non avrebbe dato tranquillità al reparto e, soprattutto, non avrebbe ben coordinato i movimenti del reparto. Su Costacurta ci sono anche altre voci, che tirano in ballo la sua vita sentimentale. Il giocatore milanista sarebbe distratto dalla fine del suo matrimonio e dalla coinvolgente relazione con Martina Colombari, ex fidanzata di Alberto Tomba.

I collaboratori di Sacchi. Il commissario tecnico sarebbe assai infastidito con i suoi vice, in particolare con Franco Varella, perché le relazioni sulle squadre non sarebbero poi lo specchio della realtà. Ad esempio, il rapporto sulla Repubblica Ceca, che Varella aveva seguito personalmente in tribuna domenica scorsa nella partita contro la Germania, sarebbe stato orfano di alcuni punti fondamentali, come l'abilità dei centrocampisti boemi ad inserirsi nelle azioni d'attacco. Nello stesso rapporto sarebbe stato giudicato insufficiente Poborsky, che contro l'Italia è stato decisivo.

Maldini. Il capitano dell'Italia che è tornato questa mattina in ritiro dopo 24 ore di permesso per la nascita del figlio Christian, è stato finora uno dei giocatori più deludenti. Non è riuscito neppure a dare la giusta scossa alla squadra. Maldini ha problemi di forma legata alla pubalgia e proprio per questo contro la Germania potremmo vederlo schierato al centro, dove soffre fisicamente di meno.

Ravanelli. Anche ieri il giocatore della Juventus ha cercato di difendersi dalle critiche ma è una delle grandi delusioni di questo Europeo dell'Italia. Il giocatore è con il morale a terra e in condizioni fisiche precarie.

Ansia di vincere. L'Italia per qualificarsi deve battere a tutti i costi la Germania e la necessità di fare risultato potrebbe essere un handicap mentale.

Tattica. Le partite contro Russia e Repubblica Ceca hanno dimostrato che l'Italia soffre le squadre che giocano larghe. Nella Germania Reuter e Zieghe potrebbero avere effetti devastanti. Sacchi ha ora tre giorni di tempo per studiare le contromisure contro una squadra molto aggressiva sulle fasce laterali.

Continuità. «Il nostro problema è che non riusciamo a giocare ad alti livelli per un lungo periodo». Questo ha detto ieri Casiraghi mettendo il dito su una delle piaghe della squadra italiana. Parte male e finisce male. Oppure inizia bene e chiude male. Contro la Germania non è permesso avere cali di concentrazione. □ S.B